Sanità

Da ieri anestesisti in sciopero

ROMA. Sono cominciati ieri gli scioperi degli anestesisti rianimatori aderenti al sindacato autonomo Aaroi, che rappresenta circa seimila iscritti. Le agitazioni andranno avanti a singhiozzo fino al 4 maggio. L'Aaroi, che non ha firmato la recente intesa sindacati-governo, contesta che dal contratto sia stata tolta l'indennità per l'esposizione al rischio delle radiazioni ionizzanti e che sia stato ridotto da 15 a 8 giorni il congedo ordinario aggiuntivo per il riposo biologico. Chiede quindi che il governo riapra la trattativa su questi punti entro i trenta giorni di tempo previsti dalla legge. Durissima la risposta del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo: «Se i prefetti riterranno che la situazione è insostenibile, chiederò loro di precettare gli anestesisti comunque e dovunque».

Ma per il tormentato mondo della sanità i problemi non sono finiti. Nonostante il contratto siglato giovedì notte, sindacati confederali e autonomi non hanno alcuna intenzione di abbassare la guardia. A parere di tutti, «il contratto va applicato subito» e l'iter per questa applicazione «deve immediatamente mettersi in moto». In particolare i sindacati chiedono il sollecito intervento da parte di Consiglio dei ministri e Corte dei Conti, affinché venga pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* l'avvenuta registrazione del contratto.

Infine una buona notizia, soprattutto per i pazienti. Si è concluso ieri lo sciopero di due giorni dei medici addetti ai servizi di guardia medica aderenti al Cumi-Arnfup. Protestavano per «l'emarginazione contrattuale» dei medici di guardia.

Sportelli chiusi dappertutto, per lo sciopero dei bancari
Blitz della polizia a Como contro gli scioperanti

È intanto stato rinviato il previsto incontro tra Donat Cattin e Andreotti
E domani si torna a trattare

Banche, è paralisi (oggi il bis)

Tornano i disagi in banca per gli scioperi proclamati dai sindacati. Sotto accusa l'intransigenza delle associazioni imprenditoriali. Ieri sportelli chiusi in tutta Italia, oggi si replica. Momenti di tensione a Como per l'intervento della polizia contro un picchetto di scioperanti. Nel frattempo è saltato il previsto incontro Donat Cattin-Andreotti. Domani giornata decisiva per le trattative.

Tentativo fallito: la banca è chiusa per sciopero

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ancora una volta è stato black-out. L'improvviso ritorno di fiamma della vertenza bancari ha riproposto le solite scene. Sportelli chiusi, bancomat prosciugati, serrande abbassate e un cartello, «chiuso per sciopero», attaccato alle vetrate. Nei casi migliori, code di utenti fuori dalle agenzie, in attesa di essere serviti dai pochi impiegati al lavoro. Scene non nuove che però, almeno dopo l'accordo raggiunto tra sindacati e associazioni dei banchieri sull'ingrovigliatissimo nodo dell'area contrattuale, sembravano ormai lontane. E invece no, la nuova rottura delle trattative si è tradotta ancora in uno sciopero. Doppio, per di più.

Quella di ieri infatti è stata solo la prima «tranche» della due giorni di sciopero generale dei bancari. Come in altre occasioni, le adesioni sono state altissime. Al sindacato parlano di una media nazionale del novanta per cento, con punte del 95% a Milano, Bologna, Perugia e in molti altri capoluoghi. Elevata anche la partecipazione in città come Roma, Genova, Torino, dove si è toccato l'85-90%. A Firenze la paralisi è stata pressoché totale, ha scioperato il 98 per cento degli addetti. Le agitazioni, che interessano dirigenti ed impiegati di banche e casse di risparmio ma non il personale delle casse rurali, sono state decise dai confederali della Fib, e dagli autonomi di Fabi e Falcri. In sciopero – con leggere differenziazioni rispetto alle maggiori sigle sindacali – anche gli aderenti a Fasib, Silcea e Cisnal credito. E oggi si replica.

La vertenza dunque si surriscalda, e non solo dal punto di vista dei rapporti sindacali. Ieri a Como è intervenuta la polizia, con un ampio spiegamento di forze, per disperdere un gruppo di scioperanti che picchettava la filiale della Banca Commerciale. «Per la verità gli scioperanti in questione erano tre», dicono al sindacato «e cercavano di convincere i pochi lavoratori che si sono presentati in banca ad aderire allo sciopero». Immediata la reazione di Fib e Fabi di Como, che in un comunicato hanno giudicato l'intervento degli agenti «spropositato, ingiustificato e antidemocratico».

Sul fronte della trattativa, intanto, nessuna novità. Il previsto incontro tra il ministro del Lavoro ed Andreotti non c'è stato. Un incontro atteso anche per le recenti accuse di corporativismo lanciate dallo stesso Donat Cattin nei confronti del ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Un riferimento chiaro ai mega-aumenti concessi ai dipendenti del comparto sanità che rischiano di inflazionare anche gli altri contratti. E proprio la questione degli aumenti salariali è arrivata ad inceppare un negoziato che sembrava avviato alla conclusione senza ulteriori sussulti. Com'è noto, la proposta di mediazione del ministro prevedeva un incremento di 315mila lire in quattro anni. Una cifra non lontanissima dalle richieste originarie dei sindacati (320mila lire, ma in tre anni). Con l'estensione della durata del contratto a quattro anni ora i sindacati puntano a strappare al tavolo delle trattative un aumento medio di 355mila lire mensili. Una richiesta giudicata non troppo esosa dai rappresentanti della categoria (anche perché si punta molto sulla contrattazione integrativa), ma ritenuta insostenibile dagli imprenditori, decisi a difendere a spada tratta la proposta di Donat Cattin. I prossimi incontri di mercoledì si annunciano dunque decisivi. «Il senso di responsabilità imporrebbe di chiudere adesso la vertenza», dice Gianni Di Natale, segretario aggiunto della Fisac Cgil, ma non sarà facile. Infatti, mentre l'Acri (che rappresenta le casse di risparmio) si è orientato verso una posizione attendista, l'Assicredito (e cioè le altre banche) sembra essersi irrigidito e avere chiuso ogni spazio di mediazione. Attirandosi in questo modo le ire dello stesso Donat Cattin, di partiti e sindacati. Ieri è stata la volta del segretario confederale Cisl Luca Borgomeo, che parla di «irresponsabile» atteggiamento dell'Assicredito. Del resto le alternative per i banchieri non sembrano molte: è opinione di molti che l'Assicredito, per mantenere un residuo ruolo negoziale, dovrà probabilmente smussare gli angoli della sua intransigenza. Anche per cercare di respingere le accuse di quanti – è il caso dello stesso Borgomeo, ma in passato fu il Pci a sollevare la questione – ritengono ormai superata e anacronistica la sua funzione di fronte alle trasformazioni del settore del credito

Mille schede antirischio

Fabbriche pericolose, «Ambiente e lavoro» sollecita l'inventario

MILANO. A svuotare la «direttiva Seveso» dei contenuti più temuti (dagli industriali), e più utili al paese, hanno concorso vari fattori che ieri mattina il ministro Giorgio Ruffolo, parlando al convegno dell'associazione «Ambiente e Lavoro» sui diritti di informazione contro i rischi industriali, ha impietosamente elencato. Il problema della corretta informazione è stato sollevato da «Ambiente e Lavoro» proprio per sollecitare il governo – come spiega il vicesegretario Cesare Modini – e, quasi supplendo al vuoto di iniziativa dello Stato, l'associazione si accinge a distribuire nei comuni (circa mille) interessati da fabbriche a rischio (circa diecimila) schede studiate da un pool di esperti con cui tracciare la mappa dei rischi, delle sostanze pericolose, degli strumenti di salvaguardia. Anche se – ha riconosciuto il leader di Ambiente e Lavoro Rino Pavanello e con lui Ruffolo e molti altri – il vero nodo sarà il rinnovamento dell'apparato produttivo. Quanto alla «direttiva Seveso», essa pare destinata a morte certa, condannata dal meccanismo decisionale farraginoso e tortuoso che Ruffolo ha spiegato. Tanto complicato da rendere sicura, per ora, la non osservanza della norma. Per Ruffolo occorre innanzitutto riformare il ministero, concentrare il momento della decisione (oggi è disperso su almeno quattro fronti), dotare i ministeri e le Regioni di personale preparato. La chiarificazione è urgente, e la verifica spetta al Parlamento, ribadisce il senatore socialista Achille Cutrera della commissione Ambiente. Per il segretario confederale Cgil Giuliano Cazzola, dal quadro sconfortante tracciato da Ruffolo «emerge una pubblica amministrazione incapace di tutelare i diritti fondamentali dei cittadini». Una situazione che non si modifica nel breve periodo, per cui – dice Cazzola – serve un sistema di relazioni tra istituzioni, parti sociali e cittadini, mentre ripensando l'intero impianto istituzionale devono essere ridefinite le relazioni tra ambiente di lavoro e ambiente di vita. Ma le parti sociali fino a che punto sono disponibili? Per Sergio Cofferati, leader della Filcea, occorre «raccordare gli strumenti contrattuali con quelli legislativi» ed esigere negoziati coerenti, proprio come i chimici stanno facendo nella trattativa in corso per il nuovo contratto. Per Cofferati la diffusione massiccia della scheda di Ambiente e Lavoro sarà «uno strumento efficacissimo». Dall'altra parte del tavolo la battaglia ambientalista viene condivisa molto a parole, ma nei fatti il rappresentante di Federchimica Mariano Crescimanno propone una lettura restrittiva della norma sulla informazione, alla quale non sarebbero obbligate le aziende delle classi B1, B2 e C, ma solo quelle di classe A (le più «pericolose»). Per il Verde Sergio Andreis attorno alla direttiva Seveso ferve la classica «strategia Penelope»: da una parte si fa la legge, dall'altra si fa di tutto per svuotarla dei suoi contenuti. Mentre per Giovanni Melandri (Lega ambiente) esiste un profondo handicap culturale da superare anche a livello europeo. □ *G.Loc.*

Il presidente: «Tratto se sospendono gli scioperi»

Fs, sindacati ancora scontenti Oggi Schimberni vede i Cobas

Sindacati confederali e Schimberni sono sempre più lontani. Tra i «Cobas» e Schimberni ci sono gli scioperi selvaggi di mezzo (dice il presidente delle Fs: non discuto sotto la minaccia di agitazioni). Il tutto mentre sugli utenti incombe il rischio di nuovi scioperi. Il contratto dei ferrovieri, insomma, si fa difficile. E Donatella Turtura, Filt-Cgil, invita i lavoratori a «scendere in campo».

Mario Schimberni

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Vertenza Fs: le cose non vanno bene. Un po' su tutto il fronte. Per quel che riguarda il rapporto tra Schimberni e i sindacati confederali, così come nelle trattative (o nei colloqui: fa lo stesso) tra ente e Cobas. E le cose, di conseguenza, non vanno – non andranno bene – neanche per gli utenti: il «coordinamento dei macchinisti» ha già indetto 72 ore di sciopero. Si faranno nei giorni dopo Pasqua. Insomma, la settimana che tutti giudicavano «decisiva» per le ferrovie è cominciata male. Ieri, nell'ufficio di Schimberni erano stati convocati i sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil si aspettavano che le Fs correggessero le proposte della settimana scorsa. Proposte che tutti hanno giudicato insufficienti a chiudere la vertenza. L'ente si è presentato al negoziato di ieri, invece, «peggiorando» (la definizione è dei sindacalisti) le proprie offerte. Le organizzazioni dei lavoratori rimproverano a Schimberni d'essere tornato indietro, addirittura rispetto al vecchio contratto. Soprattutto per ciò che riguarda i diritti del sindacato. Prima, le organizzazioni dei lavoratori avevano il «diritto» di contrattare l'organizzazione del lavoro, avevano il «diritto» ad essere informati sulle strategie aziendali. Ora la contrattazione – secondo l'ente – dovrebbe lasciare il posto alle «informazioni». Al sindacato, insomma, verrebbero forniti solo alcuni dati. Le relazioni sindacali si ridurrebbero a questo.

Ma la parte sulla quale sono più lontani i duellanti è quella salariale. In questo caso, Schimberni – stando a quanto dicono i dirigenti dei ferrovieri – avrebbe ridotto ancor di più le proprie disponibilità. Gli aumenti, infatti, non sarebbero più divisi in tre «tranches» uguali (come l'ente aveva proposto venerdì della scorsa settimana), ma andrebbero ripartiti così: subito il 25%, nel '91 un altro 30% e solo nel '92 gli incrementi entrerebbero «a regime» (sarebbero cioè applicati per intero). Cgil, Cisl e Uil di categoria non ci stanno. Ma quel che più preoccupa i sindacati è lo «squilibrio» nella proposta di Schimberni fra gli aumenti che sarebbero concessi nei «minimi tabellari» (la paga base contrattuale) e quelli che rientrerebbero sotto la voce «indennità accessorie». Uno squilibrio che rischia di far saltare l'impianto della piattaforma, basato su un equilibrio appunto tra rivendicazioni salariali e il riconoscimento di alcune professionalità. Se a tutto questo si aggiunge il fatto che i programmi di sviluppo dell'azienda sembrano ancora molto, troppo generici (se è vero che lo stesso Schimberni avrebbe sostenuto di non avere alcuna certezza per il finanziamento del piano di sviluppo per quest'anno) ci si rende conto che la situazione è «in bilico». Ecco perché la segretaria della Filt-Cgil, Donatella Turtura, fa un esplicito invito alla mobilitazione dei lavoratori. «Sarà di grande importanza – ha detto – per lo sviluppo del negoziato il fatto che i lavoratori organizzino assemblee, attivi, manifestazioni di carattere locale. È importante, insomma, che scendano in campo i lavoratori, per decidere ulteriori risposte di lotta, se diventeranno inevitabili». Comunque, ieri pomeriggio le parti sono tornate ad incontrarsi. A tarda sera ancora non si sapeva granché della riunione, ma tutti i protagonisti del negoziato hanno sostenuto la necessità di «andare avanti».

E un altro incontro decisivo si svolgerà stamane. Schimberni ha infatti convocato i «Cobas» dei macchinisti e dei capistazione. Li ha convocati senza aver preteso prima la firma del «codice di autoregolamentazione» (e questo glie lo rimproverano i sindacati confederali). Le Fs, tramite il presidente, hanno però posto una condizione: non discutono sotto la minaccia degli scioperi. E il «coordinamento dei macchinisti» – com'è noto – ha già parlato di 72 ore di sospensione dal lavoro, che inizieranno alla fine della prossima settimana. Quello di Schimberni è un invito a revocare le agitazioni. Gallori – il leader dei «Cobas» macchinisti che proprio ieri mattina è stato ascoltato dai probiviri della Cgil toscana che contro di lui hanno avviato «un'inchiesta» per stabilire se il suo comportamento sia compatibile con la vita del sindacato confederale – stamane darà la sua risposta. In attesa, gli utenti rischiano di restare a piedi.

Contrasti alla Quarta conferenza nazionale

Bernini: «Ecco i miei trasporti» E Pomicino li demolisce

Aperta dal ministro Bernini la 4° conferenza dei trasporti dedicata all'aggiornamento del Piano generale dell'86, ed è subito polemica nel governo. Il progetto costa troppo, va rifatto, manda a dire dal Bilancio Cirino Pomicino. E se Bernini vuole un ministero unico, lo dimentichi, ribatte dai Lavori pubblici Prandini che frena sulla riduzione del traffico su gomma e annuncia il potenziamento delle autostrade.

ROMA. Parte male l'aggiornamento al piano generale dei Trasporti lanciato ieri dal ministro Carlo Bernini aprendo la Quarta conferenza nazionale del settore. Parte con uno scontro interministeriale per interposta persona, una polemica che il responsabile del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha affidato al suo sottosegretario Angelo Picano (Dc) diretta proprio contro il dicastero dei Trasporti: «Questo piano va rifatto, costa troppo», ha detto in sostanza a Bernini il sottosegretario parlando esplicitamente a nome di Cirino Pomicino; non si fanno scelte compatibili con l'attuale «scarsità di risorse», per cui «nessun soggetto risulta penalizzato, dal che «discende il generale consenso con cui il piano è stato accolto da tutti». Come dire che se non è una operazione elettoralistica, poco ci manca. Inoltre, accusa Picano, non è prevista alcuna ipotesi alternativa; né ha senso «organizzare questa conferenza» quando «il ministro non ha ancora presentato» né la riforma delle Fs né il piano di investimenti per le ferrovie.

Insomma, una vera e propria carica demolitrice contro Bernini, che ha subito risposto per le rime: «Picano non ha l'autorità per decidere se il piano "s'ha da fare". E comunque, non si rifà». Bernini ha pure ribattuto sulla questione finanziaria: la conferenza, ha detto, serve per verificare la revisione «della progettualità». «La traduzione in lire ci sarà quando andremo ai provvedimenti formali». E qui Bernini è entrato in contraddizione con quanto aveva riferito nella conferenza stampa martedì scorso, quando aveva elencato una serie di investimenti che destinavano al piano complessivamente 49mila miliardi nel triennio.

Ma non è stata solo questa la doccia fredda sul ministro dei Trasporti. Bernini aveva esordito sulla necessità di riunire tutte le competenze del «comparto», che costa in tutto 250mila miliardi, in un unico minis ero; in questo senso la prossima istituzione del Cipet (Comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto»), è un passo avanti. Qui un secco no dal ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini: va bene la collegialità, ha detto, e per questo basta il Cipet. Di ministero unico non se ne parla proprio. E per far meglio comprendere la posta in gioco, Prandini ha raccomandato cautela nel ridurre il traffico su gomma («Lo dobbiamo fare con la ruota in corsa») e ha prospettato notevoli interventi per potenziare il trasporto su strada nel triennio, sui quali prima dell'estate presenterà un piano: oltre alla razionalizzazione della rete esistente, il raddoppio della Bologna-Firenze, il completamento della Venezia-Rimini (la «Romea») e della Livorno-Civitavecchia; ci sono poi i quattro valichi alpini (Brennero, Gottardo, Sempione, Stelvio) che Bernini vorrebbe riservati alle rotaie. «In una fase successiva si potrà poi decidere se destinare queste infrastrutture al trasporto su gomma o a quello ferroviario», risponde laconico Prandini per avvertire che i giochi non sono ancora fatti.

Il segretario del Piano Ercole Incalza ha ricordato le cinque varianti contenute nell'aggiornamento: unità direzionale del comparto, ruolo strategico del trasporto pubblico, trasporto merci come momento della produzione, razionalizzazione del trasporto urbano, Mezzogiorno. Intanto il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini tirava la coperta dalla sua parte sostenendo la priorità del trasporto marittimo.

Mentre il segretario della Cgil Antonio Pizzinato denunciava la mancata presentazione della riforma Fs e del decreto per rendere operativi gli investimenti nelle ferrovie, il ministro ombra del Pci Sergio Garavini ha detto: «Qui c'è più uno scontro di potere amministrativo nel governo che non scelte di programma; noi lo sfidiamo a compiere atti concreti, il primo dei quali è proprio la riforma delle Fs». □ *R.W.*

Pagata la seconda «rata» per la Mgm

Dietro Parretti spunta l'asse Warner-Berlusconi

LOS ANGELES. Giancarlo Parretti, a nome della Pathé Entertainment group, ha saldato la seconda rata per l'acquisizione della Metro Golden Mayer. Ma la vera notizia non è questa. La vera notizia che si va facendo sempre più attendibile, è un'altra: Giancarlo Parretti si configura sempre di più come l'uomo chiave di una gigantesca operazione della quale è protagonista il colosso Time-Warner, che si serve del discusso finanziere italiano per una serie di operazioni destinate a mutare la geografia dei «media» negli Usa e in Europa. La Pathé e le sue affiliate sono le società che consentono a Parretti e ai suoi ispiratori della Time-Warner di operare.

Gli organi federali che per conto della Banca d'America controllano la liceità di tutte le operazioni di borsa e ogni passaggio di acquisizione societaria (una specie di Consob) ha dato il via ufficiale a Parretti. Non solo, Steve Ross, esponente di punta del gruppo Time-Warner, responsabile per conto del consiglio di amministrazione del gigante multimediale, ha garantito pubblicamente qualunque operazione media di Giancarlo Parretti, delinendosi un suo *sponsor*. Insomma: una sorta di riconoscimento ufficiale di Parretti come braccio operativo del gruppo. Anche la presidenza della Paramount, attraverso gli organi esecutivi direttamente controllati da Frank Mancuso, ha deciso di scendere in campo aperto a fianco di Parretti, mentre le banche statunitensi avrebbero rinunciato alle loro preclusioni nei confronti del finanziere. In definitiva, il gruppo Time-Warner garantirebbe a Giancarlo Parretti una cifra tra i 650 e gli 800 milioni di dollari, in cambio dell'utilizzo dell'archivio – innanzitutto il listino della United Artist, la cosa che più sta a cuore alla Time-Warner – e di tutte quelle mansioni che tecnicamente vengono rubricate sotto la voce «servizi post-produttivi».

L'alleanza tra Time-Warner e Parretti indica una tendenza del gigante americano ad accettare una probabile alleanza strategica con Silvio Berlusconi, che voci attendibili – ancora non ufficiali – indicano come nuovo presidente del gruppo Pathé Europa, in rappresentanza del più grande polo di controllo *media* sul mercato europeo, con una cinghia di trasmissione aperta che consentirebbe l'inizio di un flusso costante di programmi per il cinema e la tv tra l'Europa e gli Usa attraverso il gruppo Time-Warner. □ *S.D.C.*

Questa mattina in migliaia a Roma contro i tagli della cassa integrazione
Dopo le decisioni del governo in 50mila senza alcun reddito per il 1990

«Restituite mille miliardi ai lavoratori»

Questa mattina arriveranno a Roma migliaia di lavoratori per chiedere al governo il ripristino dei mille miliardi per prepensionamenti e cassa integrazione tagliati nella Finanziaria di quest'anno. «Una decisione che getta benzina sul fuoco», dice Fausto Bertinotti. Oltre 50mila lavoratori, soprattutto nel Sud, rischiano di rimanere senza alcuna forma di sostegno al reddito. La manifestazione sarà conclusa da Franco Marini.

ENRICO FIERRO

ROMA. Negli anni Ottanta è servita ad «ammortizzare» gli effetti sociali delle grandi ristrutturazioni industriali, oggi una parte dei ministri del governo Andreotti decide di tagliare i fondi. Stiamo parlando della cassa integrazione e della protesta di Cgil-Cisl-Uil oggi a Roma, che porterà in piazza almeno quindicimila lavoratori, contro un governo – come ha detto Fausto Bertinotti ieri nella conferenza stampa di presentazione – «che butta benzina sul fuoco rendendosi responsabile di un caso di ingovernabilità dell'area sociale investita dai fenomeni di ristrutturazione». Cosa è successo e cosa denunciano le confederazioni? Nella Finanziaria dello scorso anno gli stanziamenti per la cassa integrazione e i prepensionamenti per i lavoratori delle aziende in crisi e oggetto di process. di ristrutturazione industriale, ammontavano a 2mila 200 miliardi, nella finanziaria di quest'anno il governo ha tagliato ben 1.200 miliardi, pari al 43 per cento dei fondi precedenti. In pratica 55mila lavoratori rischiano di non avere nessuna forma di sostegno al reddito per quest'anno. Le responsabilità maggiori sono dei due ministri finanziari, Bilancio e Tesoro, che hanno bloccato sia il rifinanziamento della cassa integrazione che le ipotesi di riforma. «Non ci sono fondi, bisogna risanare», questa la giustificazione di Carli e Pomicino. Durissima la reazione dei sindacalisti. «La Finanziaria 1990 – ha detto il segretario confederale della Cisl, Giorgio Alessandrini nel corso della conferenza stampa – è stata concepita all'insegna del gioco delle tre carte, dove la carta che perde è sempre quella dei lavoratori». Il riferimento al ministro Pomicino, che nel corso di una trasmissione tv si era candidamente definito un esperto in questo tipo di gioco, è evidente. Ma in questo caso, al di là delle battute pronunciate in un salottino televisivo, si tratta di uomini che rischiano di venire espulsi dai processi produttivi senza alcun ombrello protettivo. Per Bertinotti, Alessandrini e Musi, questa vicenda è il segno che «il governo punta a smantellare un altro pezzo importante dello Stato sociale, dimostrando una grande irresponsabilità».

Un duro colpo soprattutto per i lavoratori delle imprese del Sud. I dati sono chiari e parlano di una drastica riduzione, nel bennio '88-89, del 22,5 per cento del numero dei lavoratori in cassa integrazione al Centro-Nord, rispetto ad un esiguo -2,6 nel Sud. Nella loro aridità le percentuali parlano di processi di ristrutturazione e di ammodernamento delle imprese ormai vincenti in una parte sola del paese. Un esempio? Se in una delle regioni più industrializzate, il Piemonte, la Cig diminuisce sensibilmente (-27,7 per cento), attestandosi su 27 milioni di ore, in Campania, dove invece è in atto un radicale processo di deindustrializzazione, siamo a ben 67 milioni di ore nel biennio '88-89.

«Per queste ragioni – sottolinea Bertinotti – la manifestazione di oggi avrà forti connotazioni meridionali». Al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, col quale i sindacalisti avranno un incontro dopo la manifestazione, Cgil-Cisl-Uil chiederanno precisi impegni non solo per lo sblocco dei finanziamenti, ma anche per la riforma delle misure di sostegno al reddito (Cig e prepensionamenti) ferma dal 1988. È dal 1988, infatti, che il disegno di legge di riforma passa da una commissione all'altra dei due rami del Parlamento senza che si profili una possibilità di approvazione.

Accanto a questi problemi, hanno sottolineato Bertinotti, Alessandrini e Musi, c'è l'urgenza di una riforma del ruolo della Gepi, la finanziaria pubblica per il rilancio delle aziende in crisi. Per i sindacalisti la Gepi, che limita le proprie attività a quelle di «sportello» finanziario, deve essere rivitalizzata puntando sulla reindustrializzazione delle aree più arretrate, attraverso una dislocazione territoriale delle proprie strutture. La manifestazione, che partirà alle 9,30 dal Colosseo, sarà conclusa dal segretario generale della Cisl, Franco Marini.